

Paolo Pastori

*Alla ricerca di un ordine nuovo
Napoli e Palermo fra antico regime, rivoluzione
e restaurazione (1759-1821)*

Tomo II.

*La deriva reazionaria sul continente europeo
negli anni 1815-20. Il quadro storico-politico,
i referenti filosofico-giuridici, il ruolo della diplomazia
e l'antologia cronologica degli avvenimenti dai memoriali
e dalla stampa contemporanea (6 luglio-6 ottobre 1820)*

Prefazione di Roberto Martucci

Edizioni del Poligrafico Fiorentino

*Questo secondo volume è pubblicato con il contributo
della Scuola di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Camerino*

© Copyright 2010 Paolo Pastori

ISBN 978-88-902492-0-4

Impaginazione Centro Immagine - Lucca

Edizioni del Poligrafico Fiorentino - ABC Tipografia s.r.l.
Via E. Majorana 38/40 - Sesto Fiorentino (Firenze)

*Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere tradotta, riprodotta o trasmessa con qualsiasi mezzo
senza espressa autorizzazione dell'Editore e dell'Autore.*

Capitolo XI

Il processo di costituzionalizzazione della Spagna fra il 1808-1813⁹²⁰

I. A seguito dell'invasione francese – sui cui sviluppi ci siamo soffermati nel primo tomo di questa nostra ricerca – fra il 1808 ed il 1813 si trovarono a convivere in Spagna dapprima tre e poi due diversi governi. Innanzitutto, il governo francese con sede a Madrid, i cui organi e poteri erano stati definiti dalla Costituzione di Baiona del 1808. Documento che aveva del resto trovato il sostegno in quegli ambienti spagnoli definiti, ma con tutt'altra valenza, già nell'antico regime come *'infrancesati'* (*afrancesados*)⁹²¹. Costoro erano pienamente convinti che un regime ispirato alla Francia napoleonica fosse adatto alla Spagna.

Data l'importanza di questo referente istituzionale, dobbiamo qui ripercorrerne per linee sommarie la vicenda. Dal 15 giugno al 6 luglio 1808 si era riunita a Baiona un'assemblea, composta da 150 deputati, la quale approvò un progetto di Costituzione presentato da Napoleone stesso. Nell'ultima sessione, il 6 luglio, Giuseppe Bonaparte, in qualità di Sovrano della Spagna, promulgava la Costituzione stessa, che venne pubblicata, suddivisa in più numeri, sulla *Gaceta de Madrid*, nello stesso luglio.

In merito all'organizzazione dei poteri, il testo attribuiva al Re il potere sia esecutivo sia legislativo. In particolare, il potere esecutivo sarebbe stato da lui esercitato, unitamente sia ad un *Ministerio* (composto da nove ministri), sia ad un *Senado* (composto dagli *infanti* di Spagna, se maggiori di diciotto anni e da ventiquattro membri desi-

⁹²⁰ L'autore di questo capitolo è Marzia Rosti, come del resto risulta dalla sigla posta alla fine: MR.

⁹²¹ Per lo più si trattava di funzionari della corona spagnola ansiosi di mantenere il proprio stipendio e che approfittarono della situazione per migliorare la loro posizione.

gnati dal Sovrano), sia ad un *Consejo de Estado* (presieduto sempre dal Re, il quale ne avrebbe designato i componenti).

Il potere legislativo sarebbe stato esercitato dal Re stesso sino alla prima riunione, alla 'celebrazione' delle prime *Cortes*, che sarebbero state articolate ancora secondo la tradizione dei tre *Ordini*, qui *Estados* (nobiltà, clero e 'popolo'), destinate a riunirsi solo ogni tre anni, per giunta in sessioni segrete. Al Sovrano erano demandate la loro convocazione, l'eventuale proroga delle sessioni o il loro scioglimento anticipato. La Costituzione di Baiona in sé non ebbe grande fortuna in Spagna, in quanto venne applicata solo nei territori controllati dai Francesi, ma il popolo in lotta contro questi invasori vide in essa un documento contro la legittima monarchia spagnola. E dunque, la *Junta Suprema de Gobierno* di Madrid, che aveva organizzato l'Assemblea di Baiona, venne identificata con il governo francese.

La Costituzione di Baiona è comunque un documento importante per l'evoluzione costituzionale spagnola, benché una parte dei costituzionalisti iberici l'abbia spesso definita semplicemente come uno *Statuto* non riconoscendole il rango di Costituzione. All'inizio del secolo scorso, comunque Sanz Cid scriveva un'esauriente descrizione del contenuto di questa Costituzione di Baiona⁹²². D'altro canto, è solo successivamente, nel XX secolo, che s'insinuò persino il dubbio se non fosse stato preferibile Giuseppe Bonaparte a Ferdinando VII. Lo studioso Fernández Almagro si chiede infatti: davvero "Napoleone avrebbe

⁹²² La Costituzione di Baiona "istituì un regime autoritario, nel quale, sotto l'apparenza di una certa moderazione e garanzia, il re continuò ad essere il centro e la molla di tutto il sistema. Fra gli altri organi dello Stato incaricati di far da contrappeso all'autorità del monarca, nessuno rappresentò una limitazione insuperabile ad un'iniziativa del sovrano [...]. Per mezzo della Costituzione di Baiona si tentò d'introdurre, timidamente e senza grandi audacie, i principi liberali inseriti definitivamente nella vita dei popoli dalla Rivoluzione francese, ma ancora in antitesi, in vari aspetti, con i costumi della Spagna. Con il nuovo statuto, infatti, si soppressero i privilegi che erano in contrasto con la sovranità della nazione, con l'uguaglianza dinanzi alla legge e con la libertà economica, come lo erano le giurisdizioni speciali dei nobili e dei vescovi, [...] i diritti dei nobili ad ottenere, con esclusione di ogni altra classe, alcuni incarichi, il diritto illimitato dei maggioraschi [...]. Stabilendo un minimo di garanzie per la libertà individuale, di domicilio e di stampa, in Spagna si aprì la strada all'esaltazione della personalità dell'individuo, tanto umiliata [...] alla fine dell'assolutismo. In sintesi: la Costituzione di Baiona sarebbe stata forse un tentativo accettabile d'introdurre in Spagna le nuove forme costituzionali senza grandi agitazioni. Sotto uno spirito organizzatore come quello di Napoleone, inoltre, essa avrebbe potuto porre riparo ai danni che la politica dell'ultimo sovrano aveva causato" (Carlos SANZ CID, *La Constitución de Bayona*, Madrid, Reus, 1922, per la citazione, le pp. 445, 448-449). Va precisato che questa di Sanz Cid è l'opera fondamentale per un'analisi molto puntuale di questa Costituzione di Baiona.

creato uno Stato di diritto?". E risponde che: "dopo tutto, Ferdinando VII, no", non lo fece affatto⁹²³.

Abbiamo detto che nel periodo in questione vi erano tre diversi governi in Spagna. Infatti, oltre a quello francese a Baiona ed a quello 'insurrezionale' di Aranjuez (la *Junta Suprema Central y Gubernativa del Reino e Indias*) c'era ancora formalmente vigente a Madrid la *Junta Suprema de Gobierno* a suo tempo nominata da Ferdinando VII⁹²⁴, appunto prima di recarsi a Baiona. Questa *Junta* era presieduta dall'*infante* don Antonio⁹²⁵, il quale aveva precise istruzioni di coltivare ad ogni costo l'amicizia con i francesi. Ma pur essendo l'unico organo effettivamente rappresentante la monarchia spagnola, incaricato di governare il paese durante l'assenza della famiglia reale, la *Junta* di Madrid assistette impotente alla reazione spagnola contro i Francesi. Una reazione che - dal punto di vista politico - si manifestò con la costituzione, fra maggio e giugno, nelle principali città, di alcune *Juntas provinciales*⁹²⁶, le quali si presentarono come sostitutive della *Junta Suprema Central y Gubernativa del Reino e Indias*, e quindi di fatto costituirono esse stesse il terzo governo presente in Spagna in quel momento.

Ciascuna *Junta provincial*, oltre a governare il rispettivo territorio, organizzò la resistenza militare contro i Francesi, instaurando relazioni con i Paesi stranieri, per ottenere aiuti nella guerra. I risultati furono buoni: dal punto di vista militare, infatti, i Francesi si trovarono in difficoltà nel contrastare i diversi centri di resistenza, mentre, nell'ambito delle relazioni diplomatiche, alcune *Juntas* ottennero aiuti dalla stessa Inghilterra⁹²⁷.

⁹²³ Inoltre, cfr.: Melchor FERNÁNDEZ ALMAGRO, *Orígenes del régimen constitucional en España*, Barcelona, Labor, 1928, p. 195.

⁹²⁴ *Gaceta Extraordinaria*, Regio decreto del 9 aprile 1808.

⁹²⁵ All'Infante don Antonio si affiancavano Sebastián Piñuela, Miguel José de Azanza, Gonzalo O'Farrill e Francisco Gil de Lemus.

⁹²⁶ Il processo ebbe inizio nelle Asturie il 24 maggio, quando la *Junta Central del Principado* si trasformò in *Junta Suprema*. Ad essa seguì quella de La Coruña, il 30 maggio.

⁹²⁷ Ad esempio, la *Junta Suprema* delle Asturie alla fine di maggio inviò una vera e propria missione diplomatica a Londra, per riallacciare le relazioni diplomatiche e per chiedere aiuti per la guerra d'indipendenza. Ugualmente fecero le *Juntas* della Galizia, di Siviglia e di Murcia. Sul '*Juntismo spagnolo*' la bibliografia è molto vasta e pertanto si segnalano due principali testi di riferimento: Alfonso GARCÍA GALLO, *Manual de historia del derecho español*, 5 ed., Madrid, 1973, tomo I, pp. 843-857; Domingo Antonio PIGRETTI, *Juntas de gobierno en España durante la invasión napoleónica*, Buenos Aires, Cooperadora de Derecho y Ciencias Sociales, 1972, p. 156.

A tale processo di frammentazione del governo spagnolo fece seguito, nell'estate dello stesso 1808, il fenomeno inverso: le *Juntas* si allearono in una politica di strette relazioni che il 25 settembre 1808 portò alla creazione – non senza contrasti⁹²⁸ – di una nuova *Junta Suprema Central y Gubernativa del Reino e Indias*, con sede ad Aranjuez, composta da trentacinque rappresentanti delle *Juntas* di tutto il paese, la quale (sostituendosi a quella di Madrid, ritenuta troppo esposta alla volontà delle autorità francesi) si prefiggeva di coordinare la resistenza contro Napoleone.

Dall'autunno del 1808 al 1813, in Spagna si contrapposero così due governi: contro quello controllato dai Francesi, a Madrid, c'era ora un governo che almeno formalmente si poneva come il vero rappresentante della dinastia dei Borboni. In un primo tempo, questa funzione di resistenza al governo imposto dai Francesi venne esercitata da una *Junta Suprema Central*, d'ispirazione più liberale, che trovò opposizione da parte del *Consejo de Castilla* e del *Consejo de España e Indias*, i quali poi diedero il loro sostegno ad un *Consejo de Regencia*⁹²⁹, che – meno liberale e forte dell'appoggio dei due Consigli – nel 1810 convocò le *Cortes* di Cadice⁹³⁰. A queste istituzioni – più o meno liberali – spettò comunque il compito di mantenere i rapporti sia con i Paesi stranieri (per avere aiuti nella 'guerra d'indipendenza' contro i Francesi), sia con le colonie dell'America Latina⁹³¹, ove iniziavano a verificarsi i primi moti rivoluzionari.

Il principale risultato delle *Cortes* di Cadice, che si definirono 'general e straordinarie', riunendosi fra il 10 settembre 1810 ed il 14 settembre 1813, fu un'apposita Commissione costituente, da cui venne elaborata la Costituzione del 1812. Appunto il 14 settembre 1813 si celebrò la sessione di chiusura di queste *Cortes* 'general e straordinarie', ed in linea con il dettato di questa Costituzione del 1812 venne nominata una *Diputación permanente*, la quale doveva sostituire il pre-

⁹²⁸ Il *Consejo de Castilla* si oppose alla formazione della *Junta Suprema Central*, esortando le *Juntas provinciales* a costituire un organo di governo distinto, che avrebbe invece sostenuto. La *Junta Suprema de Gobierno* di Madrid dichiarò quindi l'illegalità delle *Juntas* provinciali, da cui derivava l'illegalità della *Junta Suprema Central*, e chiese la convocazione delle *Cortes* che avrebbero nominato una *Regencia*.

⁹²⁹ Il 29 gennaio 1810 la *Junta Suprema Central* cedeva il proprio potere al *Consejo de Regencia*, composto da cinque membri, uno rappresentante le Indie.

⁹³⁰ Con il termine *Cortes* s'indica il Parlamento spagnolo, sia esso monocamerale o bicamerale.

⁹³¹ Con il termine *America Latina* s'indicano i territori coloniali spagnoli del centro e del sud del continente americano.

visto organo di governo in attesa della convocazione di nuove *Cortes*, le cui sessioni ordinarie s'inaugurarono il 1 ottobre 1813. Poi, queste ultime il 29 novembre sospesero le sessioni, in quanto i deputati si trasferirono a Madrid, che nel frattempo era stata liberata dai Francesi. Nel teatro *Caños del Peral* della capitale, le *Cortes* ordinarie ripresero a riunirsi, dal 15 gennaio 1814 sino al loro scioglimento decretato da Ferdinando VII nel maggio seguente.

Significativa, per capire i contenuti della Costituzione del 1812, risulta la stessa composizione della Commissione costituente che l'aveva elaborata, vi figuravano deputati rappresentanti del territorio della Spagna metropolitana e quelli delle colonie spagnole americane. Fra i primi, figuravano: Agustín Argüelles, José Pablo Valiente, Pedro María Ric, Francisco Gutiérrez de la Huerta, Alfonso Cañedo. Vigil, José Espiga, Francisco Rodríguez de la Bárcena ed Evaristo Pérez de Castro (come *Secretario de la Comisión*). Fra i deputati rappresentanti le colonie americane vi erano: Vicente Morales Duárez, Joaquín Fernández de Leyva, Antonio Joaquín Pérez, Marano Mendiola Velarde ed Andrés Jáuregui⁹³².

Nel 1811 la Commissione presentò in due tempi il testo della Costituzione alle *Cortes*: il 18 agosto ed il 24 dicembre. La discussione del progetto si alternò fra questioni di carattere politico, militare e di legislazione ordinaria e ciò spiega perché l'esame sia terminato solo il 22 febbraio 1812. Il progetto non fu comunque modificato durante il dibattito parlamentare, nonostante le discussioni siano state vivaci. L'11 marzo 1812 le *Cortes* approvarono la Costituzione, il 18 marzo venne pubblicato il testo e il 19 marzo la Carta fu promulgata ed i deputati vi prestarono giuramento.

I componenti di questa Commissione costituente – che Espiga chiama "*Padri della Patria*" – in realtà ristabilirono "*la Costituzione della Monarchia Spagnola*": espressione con cui in sostanza lo stesso Espiga riprendeva quanto Argüelles, nel presentare il progetto di Costituzione alle *Cortes*, aveva sostenuto: "*Nada ofrece la comisión en su proyecto que no se halle consignado del modo más auténtico y solemne en los diferentes cuerpos de la legislación española*"⁹³³.

⁹³² Cfr.: Rafaél María LABRA Y MARTINEZ, *Los presidentes americanos de las Cortes de Cádiz. Estudio biográfico*, Cádiz, Imprenta de Manuel Alvarez Rodríguez, 1912, pp. 10-11.

⁹³³ Cfr. Agustín ARGÜELLES, *Discurso preliminar a la Constitución de 1812, con una Introducción de Luis Sánchez Agesta*, Madrid, Centro de Estudios Constitucionales, 1981, 132 pp. Il discorso fu letto nelle sessioni del 17 agosto, 6 novembre e 24 dicembre del 1811 e lo si può reperire anche nel *Diario de las sesiones de las Cortes Generales y Ex-*

I costituenti del 1812, "Padri della Patria", pretesero di essersi limitati ad 'aggiornare' le leggi spagnole violate dall'assolutismo. Una posizione teorica che fu adottata dai costituenti di Cadice per poter introdurre le riforme con meno resistenze di quante ne avrebbe suscitato palesare che in effetti si stava sostanzialmente modificando l'antico regime. Lo studioso Tomás y Valiente osservava, infatti, come fosse diffusa la convinzione che il Medio Evo fosse stata un'epoca ricca di libertà e di garanzie, le quali erano poi state soffocate dalla monarchia assoluta degli Asburgo e dei Borboni. In tal senso la Costituzione non faceva altro che riprendere e rimettere in vigore quei principi che esistevano già.

Ferdinando VII, nel proprio discorso per la proclamazione, riconobbe formalmente – "unendo i suoi sentimenti a quelli del popolo spagnolo" – l'importanza delle Cortes riunite nuovamente e la necessità per il paese di una Costituzione, che lui stesso s'impegnava a rispettare e a far rispettare. Il legittimo sovrano di Spagna – "el Deseado" come veniva chiamato durante la guerra d'indipendenza – pareva così aver accettato la fine del proprio potere assoluto, ma così non era ed avrebbe lui stesso restaurata la monarchia sulle antiche basi dispotiche, nel 1814, al momento del suo rientro, dopo che i Francesi avevano abbandonato la Penisola iberica.

In quell'anno, infatti, lo stesso Ferdinando VII pose fine all'esperimento liberale avviato nel 1808, cancellando tutto l'operato delle Cortes di Cadice e sospendendo la Costituzione del 1812⁹³⁴. Benché le Cortes di Madrid nel loro complesso avessero disposto in un decreto del 2 febbraio 1814 che non si sarebbe prestata obbedienza al Re, fino a quando questi non avesse giurato fedeltà alla Costituzione, invece alcuni deputati presentarono a Ferdinando VII – appena una volta rientrato in Spagna – uno scritto noto come *Manifiesto de los Persas*, che convinse il Sovrano a restaurare l'antico regime.

Furono questi sessantanove deputati delle Cortes a spiegare al Re come fosse consuetudine presso gli 'antichi persiani' di trascorrere cinque giorni in anarchia, dopo la morte del proprio sovrano, affinché l'esperienza di omicidi, di furti e di altre pubbliche calamità accaduti in quel breve periodo li inducesse ad essere più fedeli al successore. Metafora a sfondo 'storico-mitologico' per sostenere che alla Spagna,

traordinarias. Dieron principio el 24 de septiembre de 1810 y terminaron el 20 de septiembre de 1813, Madrid, Imprenta de J. A. García, 1874, 9 voll.

⁹³⁴ Con il Decreto del 4 maggio 1814 Ferdinando VII ripudiò la Costituzione del 1812 e le leggi emanate dalle Cortes.

dopo i sei anni di prigionia di Ferdinando VII, non occorre una simile prova per essergli fedele, per cui gli si chiedeva di annullare tutti gli atti delle *Cortes* di Cadice, considerandoli come quel quinquennio di anarchia, e di restaurare la situazione precedente al maggio 1808.

II. Sui riflessi 'ultramarini' di queste vicende, cioè sulle immediate reazioni che nelle colonie spagnole nelle Americhe si ebbero, va precisato quanto segue. Sin dalla primavera del 1810 nelle principali città coloniali in cui l'idea rivoluzionaria iniziava a diffondersi, cioè Caracas, Buenos Aires, Santa Fe de Bogotá, Quito e Santiago de Chile, si erano riuniti i *Cabildos* (consigli municipali), proprio per discutere sulla legittimità dei poteri dei rappresentanti del governo coloniale, in seguito agli eventi occorsi in Spagna.

Quando infatti, il 5 maggio 1808, Ferdinando VII aveva lasciato Madrid per recarsi a Baiona (insieme al padre Carlo IV) per incontrare Napoleone, egli aveva delegato i propri poteri alla *Junta de Gobierno*, presieduta dallo zio, l'*Infante* Antonio. Ricevuta la notizia dell'abdicazione di entrambi i legittimi Sovrani a favore di Giuseppe Bonaparte, fra il maggio e il giugno 1808 in tutto il regno di Spagna – sia nelle città principali, sia in quelle più piccole – si erano andate formando le suddette *Juntas provinciales*, le quali si erano dichiarate depositarie del potere del Sovrano in esilio e avevano organizzato la resistenza contro i Francesi, che ormai stavano penetrando nella Penisola iberica⁹³⁵.

Al processo di frammentazione dell'autorità spagnola aveva fatto seguito – come si è visto –, nell'agosto 1808, un fenomeno inverso: le *Juntas provinciales* avevano creato la *Junta Suprema Central y Gubernativa del Reino e Indias*, composta dai rappresentanti delle *Juntas provinciales* e che avrebbe rappresentato il popolo spagnolo, coordinando la resistenza.

Ora, il passaggio dei poteri in nome di Ferdinando VII da una istituzione all'altra in Spagna, suscitò nelle colonie americane alcune perplessità e favorì il gruppo dei più rivoluzionari. Infatti, se era stata accettata l'autorità della *Junta Suprema Central* come organo rappre-

⁹³⁵ Sul *juntismo* spagnolo: Alfonso GARCÍA GALLO, *Op. cit.*, pp. 843-857; Germán BIDART CAMPOS *Historia política y constitucional argentina*, Buenos Aires, Ediar, 1976, To. I, pp. 60 e ss.; Francisco A. DEVOTO, *El problema de la soberanía de las juntas españolas de 1808*, in: *Anales de la Facultad de Ciencias Jurídicas y Sociales* [La Plata], 1963; Domingo Antonio PIGRETTI, *Op. cit.*, pp. 156; Sigfrido Augusto RADAELLI, *Las juntas españolas de 1808, errores y fantasías de nuestros historiadores*, in: *Anuario de Historia Argentina*, 1939 [Buenos Aires, Sociedad de Historia Argentina, 1940]; ID., *La juntas españolas de 1808 y su repercusión en el Río de la Plata*, in: *Revista de Historia de América* [México], 49 (1960), pp. 181-189.

sentante Ferdinando VII, al contrario molte perplessità sorsero a proposito dell'accettazione del *Consejo de Regencia*, al quale la *Junta* stessa aveva trasferito i propri poteri. Si riteneva, infatti, che Ferdinando VII avesse delegato i suoi poteri alla *Junta* per fronteggiare una situazione d'emergenza, ma che essa non potesse a sua volta trasferire le proprie attribuzioni, già delegate, ad un altro organo (il *Consejo de Regencia*).

Coloro che erano favorevoli all'indipendenza delle colonie videro nella situazione creatasi un'occasione per proporre governi indipendenti dalla Madrepatria, in quanto il trono di Spagna era da considerarsi vacante e la sovranità era ritornata al popolo. Nella fattispecie a quello delle colonie americane. Ecco dunque la convocazione dei *Cabildos*, per discutere sulla legittimità dei poteri delle autorità coloniali, e la successiva decisione di costituire nuovi organi di governo che non prevedessero la partecipazione di funzionari spagnoli, ormai decaduti, se non in misura ridotta.

Alcune *Juntas* che si formarono si dichiararono comunque, in un primo tempo, fedeli a Ferdinando VII e questo richiamarsi al Sovrano è stato interpretato, da alcuni studiosi, come una 'maschera' dietro cui si nascosero all'inizio gli stessi rivoluzionari, per guadagnare tempo nei confronti sia del governo spagnolo sia della popolazione americana. Invece altri studiosi vi hanno visto un gesto di vera fedeltà al Sovrano imprigionato a Valençay da Napoleone, o al più l'imitazione di quanto era accaduto in Spagna per resistere ai francesi⁹³⁶, senza che tutto questo corrispondesse ad alcun progetto d'indipendenza. [MR]

⁹³⁶ Cfr. Germán J. BIDART CAMPOS, *Op. cit.*, tomo I, pp. 48-52, 110-113; Héctor José TANZI, *El tema ideológico de la revolución norteamericana y su influencia en hispanoamérica*, in: *Revista de Historia de América* [Instituto Panamericano de Geografía e Historia], 86 (luglio-dicembre 1978, pp. 169-191); ID., *El pensamiento europeo y su influencia en la emancipación americana*, in: *Ib.*, 92 (luglio-dicembre 1981, pp. 99-126). Infine, con riferimenti più specifici alla rivoluzione a Buenos Aires si veda: Carlos S. A. SEGRETÍ, *La máscara de la monarquía. Contribución al estudio de las llamadas gestiones monárquicas bajo la Revolución de Mayo 1808-1819*, Córdoba, Centro de Estudios Históricos, 1994, p. 312.